

COLLEGAMENTO PRO SINDONE

Largo Cesidio da Fossa, 18 - 00126 Roma - Tel. (06) 6060785

Novembre - Dicembre 1985



DITTA GIOVANNI BONANNI ROMA

VERA EFFIGIES SACRI VULTUS D.N. JESU CHRISTI

Ancora un piccolo passo avanti: il nostro notiziario cambia formato, con l'intenzione di diventare sempre di più un vero e proprio giornalino. Uscirà ogni due mesi, sempre con lo scopo di accrescere il contatto e la collaborazione fra gli appassionati della Sindone nel mondo.

Il nostro modesto contributo si aggiunge così a quello di "parenti" più illustri, a cominciare da "Sindon" per proseguire con "Emmaus", "Rosario oggi", "La Sacra Sindone", ecc. qui in Italia, e con gli altrettanto validi "Shroud Spectrum", "Shroud News", "Newsletter", "Sindone", ecc. all'estero.

Proprio da uno di questi notiziari, Shroud News, che giunge dall'Australia ed è frutto dell'infaticabile opera di Rex Morgan, abbiamo appreso la bella notizia del cinquantesimo anniversario dell'ordinazione sacerdotale di Padre Peter Rinaldi, il salesiano che dal 1933 si prodiga per accrescere in tutto il mondo lo studio, la conoscenza, l'amore e la devozione della preziosa Reliquia di Torino.

Con gioia ci associamo a tutti i sindonologi del mondo nel ringraziare Dio di averci donato un così prezioso sacerdote, rinnovando a P. Rinaldi i nostri più fervidi auguri per la prosecuzione di questo fecondo apostolato ecumenico.

Emanuela Marinelli

Si faranno nuovi esami sulla preziosa reliquia? **Antico, sottile fascino della Sindone di Torino**

Perplessità per la richiesta avanzata dai ricercatori americani - Probabile ostensione per il centenario di don Bosco

L'avvicinarsi del Natale richiama ancora una volta a grandi e piccoli i temi della religiosità: tra questi non può sfuggire quello relativo alla Sindone. Ben lo sanno anche quei ricercatori che al di là di ogni suggestione emotiva vi vedono soltanto un reperto archeologico in ogni caso di grandissima importanza. Reperto che nonostante il passare del tempo e il sommarsi delle indagini compiute con sofisticatissime metodologie e con l'impiego delle più moderne attrezzature sembra consolidare il mistero della sua origine chiudendo nel contempo spazi a chi ne nega l'autenticità.

È proprio tale convergenza di interessi del credente e dello scettico con curiosità e quesiti specifici che si sovrappongono a fare del lenzuolo funerario (che la tradizione indica come quello che ricoprì il cadavere di Gesù Cristo) conservato nella cappella del Guarini a Torino un oggetto unico.

In questo periodo le domande rivolte agli specialisti non si contano. Per quale ragione se ne occupano i medici legali?

Perché si tratta di un lenzuolo funerario, con l'impronta di un cadavere che presenta lesioni traumatiche e con tracce e microtracce biologiche quali il sangue, i materiali conservativi impiegati per la sepoltura e i pollini depositativi con il trascorrere dei secoli.

Quali sono i risultati delle più recenti ricerche scientifiche?

Che le tracce sono di sangue umano, che tale sangue si comporta come AB, e che i materiali conservativi sono aloe e mirra.

Quale senso ha tutto ciò?

Di dimostrare una precisa concordanza con la narrazione dei vangeli canonici esattamente come potrebbe avvenire se si trattasse di materiali che provengono dal medesimo ciclo.

L'affermazione non è certo arditata perché si tratta della conclusione personale cui è pervenuta la più parte dei ricercatori diretti e si deve segnalare che ogni nuova acquisizione spinge sempre di più in questa direzione.

Uscirà a giorni il numero dell'85 della rivista «Sindon», organo ufficiale del Centro

internazionale di sindonologia di Torino, con nuove particolarità del gruppo ematico delle tracce, che in accordo con quanto oggi accertabile negli ebrei yemeniti (i quali rappresentano un esempio incontaminato), per ciò che è possibile a distanza di due millenni, dell'antico ceppo semitico.

Le indagini si spostano inoltre su altri reperti che potrebbero avere una parentela d'origine con il lenzuolo torinese. Sono stati resi noti risultati postumi delle ricerche di Max Frei sul Sudario di Oviedo, in accordo con un'origine palestinese e con un percorso verso la Spagna attraverso il Nord Africa.

Tutto ciò non giustifica peraltro il diffuso fermento che i ricercatori avvertono sul tema della Sindone. Certo è straordinaria la possibilità, di cui hanno parlato i giornali, di un'ostensione relativamente prossima in occasione delle celebrazioni di San Giovanni Bosco.

Se ciò avverrà gli studiosi non potranno che essere felici della nuova occasione che permetterà a tutti di osservare, al di là del proprio credo,

un reperto che le ricerche scientifiche hanno recuperato, dopo quasi duemila anni, dalla diffidenza del mondo culturale.

Ha anche colpito la notizia della richiesta, fatta da qualificati studiosi d'oltreatlantico, di una nuova serie di test e di prelievi. Si tratta evidentemente, della materializzazione di un desiderio e certo anche i ricercatori europei

hanno da far valere precisi e risolutivi progetti in proposito.

La questione è però diversa. E' serio proporre nuovi esami quando non sono terminati, pubblicati e discussi, tutti gli studi sui prelievi effettuati nel 1978?

La richiesta di nuove indagini senza avere reso noti i risultati precedenti appare una implicita ammissione di

insufficienza delle ricerche finora effettuate. Se venisse concesso di iniziare il nuovo senza spiegare perché non è stato risolto il vecchio, gli studi sulla Sindone si potrebbero trasformare in una gara all'esame e al prelievo continuo.

Pier Luigi Baima Bollone
Università di Torino

RELAZIONE SULL'INCONTRO DEL 16 NOVEMBRE

Come sempre la riunione e' iniziata con la S. Messa, celebrata da P. Gilberto. Confortati dall'incontro con Dio, abbiamo iniziato la nostra riflessione sull'ambiente in cui si svolse la sepoltura di Cristo.

I due principali interventi sono stati quelli del Prof. Zaninotto e del Dott. Malantrucco.

Il primo ha completato la sua esposizione, che ha poi rielaborato nell'articolo che segue; il secondo ha iniziato a guidarci con una interessante serie di riflessioni che proseguira' nel prossimo incontro del 14 Dicembre.

Cedo quindi la parola al Prof. Zaninotto!

Emanuela Marinelli

PROBLEMI DI SINDONOLOGIA

DI GINO ZANINOTTO

ALCUNI ASPETTI DELLA SEPOLTURA DEI GIUSTIZIATI IN AMBIENTE ROMANO E GIUDAICO

Tra i tanti temi dibattuti tra sindonologi e non, uno dei piu' controversi, per l'autenticita' del lenzuolo, riguarda la modalita' di sepoltura dei crocifissi in ambiente giudaico del I secolo e in particolare la lavanda del cadavere. L'occupazione romana della Giudea comportava limitazioni nella sfera giudiziaria e forse anche modifiche nella prassi, per cui il nostro studio rilevera' quanto, nell'una e nell'altra cultura, e' ritenuto importante per una risposta il piu' aderente possibile alla comprensione del problema.

Lo studio riguardera' in primo luogo in quali occasioni non veniva concessa la sepoltura dei giustiziati e quale fosse la legislazione al riguardo sia nella storia romana sia in quella giudea. Poi si affrontera', per quel che concerne la prassi giudaica, il rituale che accompagnava la sepoltura dei giustiziati con spargimento di sangue.

LA PRASSI ROMANA

Privazione della sepoltura

Contrariamente alle usanze orientali, l'imitato era presso i Romani il fenomeno della mancata sepoltura del giustiziato. La trascuratezza era considerata una grave offesa al defunto (1), e quando in rari casi veniva

sanzionata la privazione di una tomba, normalmente contro gli autori di gravi torbidi, il magistrato intendeva sottolineare la serietà del reato, per i riflessi sociali che comportava.

Le testimonianze più antiche ricordano solamente il reato di suicidio. Cassio Emina, annalista del II secolo a.C., racconta che per primo Tarquinio il Superbo fece affiggere ad una croce (un palo?) i cadaveri dei suicidi, perché i cittadini li potessero vedere e le fiere ne facessero scempio (2). Probabilmente la storiografia aveva la tendenza ad identificare in un personaggio sgradito, in questo caso Tarquinio, l'autore di punizioni crudeli; da un altro testo, infatti, risulta tale punizione codificata nei "Libri Pontificales" (3).

Cicerone ricorda tale punizione per gli autori di "Crimen violatae religionis" (4), cioè per i sacrileghi.

Frequente durante le campagne militari, la mancata sepoltura serviva a rafforzare la disciplina (5). Durante la dittatura serviva a terrorizzare gli avversari politici (6).

Nelle province, poi, era probabilmente regola non consegnare i cadaveri dei crocifissi ai parenti se non dietro pagamento di una somma (7). Oltre alla possibilità della decomposizione sulla croce, considerati proprietà dello stato, o di nessuno, i crocifissi diventavano come i naufraghi, oggetto di ricerca per i medici mediante la sezione dei cadaveri (8).

Sepoltura dei giustiziati

Accanto a tale forma, probabilmente eccezionale e rifiutata dalla coscienza romana, vigeva una legislazione, anche se tardiva, che ordinava la sepoltura dei condannati,

probabilmente in opposizione ai soprusi e agli abusi dei magistrati. Così in Ulpiano si trova: "Non bisogna rifiutare ai parenti i cadaveri dei decapitati" (9); in Giulio Paolo si amplia la cerchia dei richiedenti: "Il cadavere dei giustiziati deve consegnarsi per dargli sepoltura a chiunque ne faccia richiesta" (10). Diocleziano: "Non proibiamo che i condannati a morte vengano consegnati per la sepoltura" (11).

Le reiterate disposizioni ci fanno comprendere quanto, purtroppo, fossero disattese le leggi, come appare in molti processi intentati ai cristiani contro i quali poteva essere invocato il delitto di "lesa maestà" o di "sacrilegio" (12). Generalmente la norma era quella di consegnare alla pietà dei parenti il cadavere richiesto per la sepoltura, altrimenti veniva gettato in un sepolcreto comune (13).

LA PRASSI GIUDAICA

La tradizione giudaica, almeno in epoca posteriore all'esilio, dimostra una manifestazione di grande pietà per la sepoltura, probabilmente in base alla concezione dell'esistenza oltre la morte (14). Non mancano, tuttavia, anche qui, notizie contrarie sia antiche sia recenti (15).

Per quel che concerne i condannati in croce valeva in ogni caso la norma stabilita in Dt 21,21-22 e che Giuseppe Flavio ricorda valida per i suoi tempi (I sec.): "I Giudei si danno tanta cura nel seppellire i morti, che persino i condannati alla crocifissione vengono deposti prima del calar del sole" (16). Contemporaneo di Gesù, Filone ricorda l'usanza di consegnare i cadaveri dei crocifissi ai parenti, dai Romani rispettata con ossequio: "Era ormai consuetudine -

egli informa - di tirar giu' dalla croce i morti nel giorno natalizio di un imperatore, ma questi (Flacco, governatore romano) oltre a non far deporre i morti ve ne appese di vivi" (17).

La pratica della sepoltura era generale, ne erano oggetto persino i nemici (18). Secondo il Talmud anche i condannati alla pena capitale avevano l'omaggio di un sepolcro: "Il corpo del condannato non veniva sepolto nel sepolcro dei padri; esistevano due campi riservati al tribunale: uno per i lapidati e gli arsi vivi, l'altro per i decapitati e gli appesi" (crocifissi compresi) (19). Indubbiamente la legislazione aveva valore solamente nel caso che i giustiziati fossero stati condannati dalle autorità giudaiche; altro doveva essere il caso di condannati dalle autorità estranee.

Si può, quindi, affermare che la legislazione romana e giudaica consentivano la sepoltura dei giustiziati. Le eccezioni sono da attribuirsi a circostanze eccezionali o ad abusi di potere. E' evidente che nel periodo della dominazione romana, data la concordanza nella prassi, non ci furono cambiamenti. Scrive il Meyers: "Nei momenti in cui le relazioni tra Giudei e Romani divennero più tese, e' improbabile che i Romani proibissero le sepolture dopo la crocifissione, specialmente se il giustiziato era amato dalle masse, come era il caso di Gesù" (20).

MODALITA' DI SEPOLTURA PRESSO I GIUDEI

Riguardo alla sepoltura in genere e quella dei giustiziati in particolare le fonti antiche forniscono notizie sufficienti ma occasionali. Le informazioni, poi, offerte dagli studiosi di

questo ramo non sono certamente prive di interesse, ma sono scarsamente sfruttabili per il primo secolo, dato che si riferiscono quasi sempre ad epoche posteriori (21). E' necessario perciò fare una premessa.

L'appello ai rituali e alle prescrizioni ebraiche non comporta una risposta assoluta e probante. Le fonti non risalgono oltre il XII secolo (22) ed i riti funerari, per quanto mantengano una costanza nel tempo, risentono per forza maggiore delle costumanze, delle norme igieniche, dei precetti legali delle genti tra le quali si erano insediate le comunità giudaiche (basterebbe considerare le variazioni climatiche, le credenze locali, i corredi funerari e i balsami reperibili, il terreno utilizzato per i sepolcri, etc.). A ciò si aggiunga il fatto che le fonti giudaiche sono prevalentemente, se non unicamente, ispirate alle tradizioni farisaica, l'unica superstite in misura notevole alla catastrofe del 70. Sappiamo, invece, che nel primo secolo la Giudea era agitata da varie correnti culturali (Esseni, Sadducei, Farisei, Zeloti, Ellenisti, Erodiani.....) spesso in polemica tra loro sul calendario religioso (vedasi la Pasqua)(23), sulle credenze (la resurrezione), sulle tradizioni (polemiche nei Vangeli)(24), sulla purità o impurità dei cibi (Terapeuti).

Tenuto conto di questi limiti, sappiamo che il giustiziato non doveva essere sepolto nella tomba di famiglia, probabilmente per non disonorare i giusti (25), ma in luoghi preparati dal tribunale; solo quando le carni erano decomposte si potevano raccogliere le ossa per metterle in un ossario e poi nel sepolcro (nel caso delle famiglie ricche), oppure in fosse sepolcrali (26). Evidentemente ciò valeva soltanto quando erano le autorità giudaiche a

comminare la morte; diverso il trattamento in altri casi (27).

Il problema che viene agitato non riguarda tanto la concessione o meno di una sepoltura (Gesù venne giustiziato dai Romani, anche se con il concorso e la sollecitazione del Sinedrio), quanto piuttosto se nei suoi confronti siano stati verificati tutti gli adempimenti rituali: lavatura, unzione, vestizione, etc. Il più importante sembra essere il primo: la lavanda, dalla quale dipende la possibilità stessa dell'immagine sindonica e l'eventuale falsificazione. Recentemente anche l'ebraismo ha ritenuto suo dovere prendere la parola e, come sempre capita, si sono verificate due conclusioni opposte.

Una prima conclusione, sostenuta dall'ebreo Dan Cohn-Sherbock, docente dell'Università di Kent a Canterbury, è positiva: la salma di Gesù venne lavata. Questa ipotesi è la sola che possa giustificare Gv 19,40: "Come è usanza seppellire per i Giudei" (28). "È stato - egli afferma - con ogni probabilità lavato, cosperso di aromi, vestito con un normale abito a forma di toga; attorno al viso gli è stato avvolto un fazzoletto o sudario, cioè una piccola tela" (29). La lavanda, infatti, era talmente importante che si poteva eseguire anche di sabato, purché, deponendo il cadavere in terra, non gli venisse mosso alcun membro (30). È evidente quindi che il corpo di Gesù fu lavato e avvolto in un abito a forma di toga; perciò la Sindone non può essere una reliquia funeraria ebraica del I secolo, sia per la foggia, sia per le macchie di sangue che contiene.

Contraria alla precedente e sostenuta anch'essa da un rabbino, Daniel Klutstein, insieme con altri studiosi (31), viene formulata l'ipotesi

pure fondata su testi ebraici (Il Codice di leggi Kizzur Schulchan Aruch del XVI secolo) secondo i quali esiste un'eccezione alla lavanda prima della sepoltura, ed è l'unica. Quando, infatti, un uomo moriva per violenza il sangue non veniva lavato, il cadavere era sepolto in teli di lino bianchi, con i vestiti non rimossi, per non disperdere l'eventuale sangue fuoriuscito, considerato sangue vivente (32).

Sebbene questa ipotesi sia interessante, purtroppo, come ritiene il Ghiberti, "ha scarse probabilità" che possa essere stata in vigore nel I secolo, con le conseguenze concrete per la sepoltura" (33). Anche se siano derivate dalla concezione del sangue, quale si riscontra nella Mishna (34), risulta estremamente difficile che le deduzioni possano aver determinato una prassi come la offre l'interpretazione tardiva del Codice Schulchan Aruch.

Da quanto detto ritengo che non si possa affermare categoricamente che il corpo di Gesù dovette in ogni caso essere lavato. Esistono delle probabilità (che le divergenze di opinioni rendono plausibili, dato che le fonti cui fanno riferimento non risalgono al I secolo) che la lavatura non avvenisse a causa dell'abbondanza di sangue versato in vita e che ricopriva buona parte del corpo (si pensi alla flagellazione romana che devastava sicuramente la zona dorsale, causando ferite; alla corona di spine posta sulla calotta cranica, ricca di vasi sanguigni; alla trafittura alle mani, per stare su un campo sicuro) e a quello versato dopo la morte (trafittura del costato con abbondante effusione di sangue e siero; al distacco dai chiodi della croce).

L'ipotesi del non lavaggio, che in senso assoluto ha meno probabilità, viene ad acquistare dal racconto evangelico, nel quale non si trova

accenno alcuno ad una lavanda (il che sarebbe stato un particolare onorifico per il venerato maestro) una discreta probabilita'. Se accettiamo per "storica" la notazione di Luca che al distacco del corpo di Gesu' dalla croce era prossima la fine del giorno (35) e che stava per iniziare non un Sabato qualsiasi, ma "un giorno di grande solennita'" (36) - per cui non ha valore l'eccezione contemplata dalla Mishna (37) - se si aggiunge, infine, sempre secondo le norme del Talmud, oltre alla lavanda, una rasatura e una unzione accurata (le donne, infatti, debbono preparare i profumi per il giorno dopo il Sabato), ritengo che si debba optare per l'ipotesi della non lavatura. Certamente bisogna meglio intendere il testo di Giovanni "come e' costume per i Giudei seppellire", non da intendere piu' di quanto esso voglia indicare (perche' non si fa cenno alla lavanda?) e che forse e' da porre come indicatore di una differenziazione dai costumi funebri dei lettori del IV Vangelo. La "inconciliabilita'" fra pratiche funerarie giudaiche (del resto poco conosciute per il I secolo e per di piu' inserite in un complesso contesto culturale non monolitico) e la Sindone di Torino non e' piu' sostenibile. Il Gesu' dei Vangeli e l'Uomo della Sindone corrono su linee convergenti; molto meno invece su quelle divergenti.

CONCLUSIONE

Sia i Romani, sia i Giudei, tranne talune eccezioni, permettevano la sepoltura dei giustiziati e tra questi i crocifissi.

Le tradizioni funerarie ebraiche trasmesse dal Talmud e da autori ebrei rivestono un'importanza relativa, rispetto al tempo in

esame, cioe' il I secolo: non possono risolvere il "problema Sindone" da soli.

Ogni "storia personale" ha un ambito che va al di la' di qualsiasi codificazione, come pure la situazione in cui ogni vicenda umana si conclude ha dell'imprevedibile, che puo' mutare ogni disegno.

La vicenda giudiziaria di Gesu' e la conclusione mediante crocifissione e' accompagnata da circostanze che potevano indubbiamente far saltare tutti gli schemi prefissati di una rigida procedura funeraria: condanna ed esecuzione della pena in uno spazio di tempo molto ristretto, dato il precipitare della posizione del condannato contro la volonta' stessa di Pilato; la morte avviene nel pomeriggio di un giorno prefestivo in una localita' distante dalla patria, senza il contorno della parentela che ordinariamente si fa carico delle incombenze della sepoltura; deposizione dalla croce dopo un attento controllo della morte; ricerca affrettata di un sepolcro che, per essere "nuovo", dovette essere preparato, pulito e sistemato per accogliere la salma. Per forza maggiore le attenzioni al cadavere non poterono essere le piu' sollecite.

Infine, le minuziose regole funerarie, se ce ne fossero state, non si accordavano per il personaggio Gesu', condannato a morte dal Sinedrio come "bestemmiatore" e come "seduttore del popolo", e giustiziato sul legno infamante. Proprio la mancata realizzazione dei "segni" della pietà umana (lavatura, assenza della veste funebre, lamentazioni, corteo funebre, etc.), potevano costituire per le autorità religiose giudaiche un motivo in piu' per garantirsi della bontà delle decisioni: "il sangue di lui ricada su di noi e sui nostri figli" (38).

NOTE

- 1) Virgilio, Eneide 6,350 ss.
- 2) Cassio Emina (frg. 15, ed. Peter p. 100): "Cassius autem Hemina ait, Tarquinius Superbum, cum cloacas populus facere coepisset, et ob hanc iniuriam multi se suspendio necarent, iussisse corpora eorum cruci affigi. Tunc primum turpe habitum est mortem sibi conciscere, et Varro ait, suspendiosis, quibus iusta fieri ius non sit, suspensis oscillis, velut per imitationem mortis parentari". Servio, ad Aeneidem 12,603. Plinio, NH 36,15,107: "Novum et inexcogitatum antea posteaquam remedium invenit ille rex ut omnium ita defunctorum figeret in crucibus corpora, spectanda civibus, simul et feris volucrisque laceranda".
- 3) Servio, ad Aeneidem 12,603: "Cautum fuerat in pontificalibus libris, ut qui laqueo vitam finisset, insepultus obiceretur" (P.Preibisch, Fragmenta librorum Pontificalium, Tilsit 1876, 13-57) Secondo W.A. Oldfather, Livy 1,26 and the Supplicium de More Maiorum, in Transactions of the American Philological Association 39(1908),64: "Il racconto di Emina e' improbabile e ridicolo e da rifiutarsi in toto, perche' serve come spiegazione (aitia) del motivo della mancata sepoltura dei cadaveri strangolati, serve inoltre a spiegare il tabu' religioso nei confronti degli impiccati".
- 4) Cicerone, Leges 2,17,42: "Qui vero ex iis et horum scelerum principes fuerant et praeter caeteros in omne religione inpii, non solum vita ignominia cruciati atque dedecore, verum etiam sepultura et iustis exequiarum caruere" (Crimen violatae religionis).
- 5) Livio 29,18,14; 28,28; Valerio Massimo 2,7,15; Livio 29,9,10.
- 6) Svetonio, Augusto 13,2; Tiberio 54,4; Tacito, Annales 6,29.

- 7) Cicerone, Verre 5,4,119: "Hoc si luctuosum est parenti pretio redimat sepeliendi potestatem". Seneca, Controv. XXII, 7,22: "Dixit filium suum crucifixum esse et se aurum redemptionem tulisse". Forse la consegna del corpo di Gesu' fu un "regalo" di Pilato? (Mc 15,45: "edoresato to ptoma to Ioseph").
- 8) Seneca, Controv. 8,4: "Suffixorum corpora crucibus in sepulturam suam defluunt"; Lucano 6,543-544; Artemidoro 2,58; 5,34. Sezione dei cadaveri: Galeno, De anat. adm. 3.
- 9) Ulpiano, De Officio Proconsulis, Dig 28,24,1: "Corpora eorum qui capite plectuntur cognatis neganda non sunt.
- 10) 1,22,16 (Dig 28,24,3): "Corpora animadversorum quibuslibet petentibus ad sepulturam danda sunt".
- 11) "Obnoxios... sepulturae tradi non vetamus": Codex 3,44,11. Anche Cicerone non mostro' esitazione a consegnare i cadaveri dei congiurati ai loro familiari (Plutarco, Antonio 2; Cicerone, Orat. Philippica 2,7,17).
- 12) Eusebio, Historia ecclesiastica 5,1,61; De mart. Pal. 9.
- 13) Orazio, Satire 1,8,8-16. Il sepolcreto si trovava nell'Esquilino.
- 14) Tobia 1,17-18; Siracide 7,33; 38,16. 15) 2 Sam 21,10; G. Flavio, B.J. 5,13,1 & 531: Simone fa uccidere Mattia e i suoi figli vietandone la sepoltura.
- 16) BJ 4,5,2 & 317
- 17) In Flaccum 10, & 83
- 18) G. Flavio BJ 3,8,5 & 377; AJ 4,8,24 & 265 etc.
- 19) Sanhedrin 6,5 ss.
- 20) E. Meyers, Jewish Ossuaries: Reburial and Rebirth, Biblica et Orientalia, 24; Roma 1971, p. 90.
- 21) G. Ghiberti, La Sepoltura di Gesu', I Vangeli e la Sindone, Torino 1982, pag. 22.
- 22) La fonte principale e' il filosofo ebreo Mose'

Maimonide di Cordova (1135-1204), con il Trattato sul lutto (Mishpatim, Ebel).

23) A.Lapple, La Bibbia oggi, Roma 1981, p.202; secondo la studiosa Annie Jaubert dell'Universita' di Parigi "Gesù seguendo un calendario poco usato, ma la cui esistenza a quell'epoca risulta dalle scoperte di Qumram, avrebbe celebrato la cena pasquale alla sera del Martedì".

24) Mc 7,9-15.

25) Mishna', b.Talmud Sanhedrin 47a: "Come non si può seppellire un delinquente vicino ad un fedele...".

26) Mishna', Sanh VI 7c: "Il corpo del condannato non veniva seppellito nel sepolcro (cimitero) dei suoi padri; esistevano due campi riservati al tribunale: uno per i laidati e gli abbruciati, l'altro per i decapitati e gli strangolati. Quando le carni erano decomposte, si raccoglievano le ossa e si seppellivano nel posto dovuto".

27) Questo è il caso di Giovanni ben HNGQWL, le cui ossa sono state rinvenute in un ossario racchiuso in una tomba di famiglia (N.Haas, Skeletal Remains from Giv'at ha-Mivtar, in Israel Exploration Journal 20 (1970), 49-59. La sepoltura in un sepolcro di famiglia presenta un parallelo con la sepoltura di Gesù (H.-W.Kuhn, Miscellanea, in ZNW 69 (1978), 120 ss.). Il fatto che sulle ossa si siano trovate tracce di unzioni ci permette di accettare per Gesù questo rituale, anche se per Giovanni ben HNGQWL le tracce riguardano il momento della deposizione nell'ossario. Ovviamente i resti non possono dire nulla riguardo ai lavacri e alle unzioni al momento della sepoltura del cadavere rimosso dalla croce.

28) Kathōs éthos estin toîs Joudaíois entaphiázein.

29) D.Cohn Sherbock, The Jewish Shroud of Turin?, in The Expository Times, 92(1980-81), 13-16.

30) Mishna', Shabbat 23,5.

31) B.B.-G.R.Lavoie-D.Klutstein-J.Regan, The Body of Jesus was not washed according to the Jewish burial Custom, in Sindon 23(1981) q.30, 19-29.

32) S.Ganzfried, Kizzur Schulchan Aruch, Frankfurt a.Mein 1936, 1051-1052. "Chi è caduto ed è subito morto, se porta nel corpo ferite da cui sgorga sangue, al punto da far temere che sia potuto versarsi sangue di vita nei suoi vestiti e le sue scarpe, non lo si lavi, bensì lo si seppellisca con i suoi vestiti e le sue scarpe. Si metta sui suoi vestiti una copertura".

33) l.c. pag. p.26.

34) Divisione V, Kodashin. Trattato: Zebahim 3,1 n.4; Divisione VI, trattato Oholoth 2,2.

35) Lc 23,54.

36) Gv 19,31. "Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato) chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via". Il testo farebbe supporre che i corpi dei crocifissi potevano rimanere in croce anche di notte e durante il sabato, contro la tradizione di Dt 21, 21-22 e del Talmud.

37) vedi nota 30.

38) Mt 27,25.

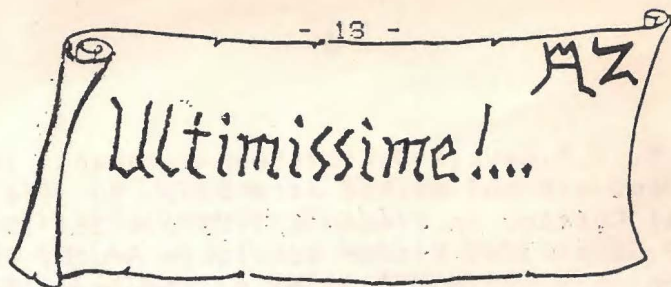
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

BLINZER J., Il Processo di Gesù, Brescia 1966, 351-370.

COHN-SHERBOCK D., The Jewish Shroud of Turin?, in the Expository Times, 92 (1980-81), 13-16.

GHIBERTI G., La Sepoltura di Gesù, Torino 1982.

LAVOIE B.B. e G.R.- KLUTSTEIN D.- REGAN J., The Body of Jesus was not washed according to the Jewish burial Custom, in Sindon 30 (1981), 20-29.



a cura di Emanuela Marinelli

Shroud News di ottobre e' ricco di altre notizie, oltre quella del cinquantesimo di P. Rinaldi.

Innanzitutto c'e' la relazione dettagliata del viaggio estivo di Rex Morgan, che lo ha portato a Hong Kong, Roma, Torino, varie citta' del Belgio e della Gran Bretagna, New York, Atlanta, Salt Lake City, Santa Barbara, sempre alla ricerca di contatti e notizie. Vi riassumo alcune fra le principali novita'.

Dopo aver trascorso un periodo in Nuova Zelanda, la mostra sindonica del Brooks Institute e' tornata in Australia. Nel marzo del 1988 verra' allestita ad Hong Kong, e per l'occasione il libro di Rex Morgan "Shroud Guide" verra' tradotto in cinese.

A Hong Kong risiede l'archeologo William Meacham, che ha presentato nuove proposte di ricerca sulla Sindone alle autorita' di Torino. Meacham sottolinea la difficolta' di applicazione del metodo del C14 per la datazione di reperti antichi causata dalla contaminazione che provoca variazioni isotopiche; queste portano a risultati discutibili con scarti di parecchie centinaia d'anni in piu' o in meno. Meacham cita un caso interessante: un campione esaminato col C14 ha fornito una data nel futuro!

Da New York giunge invece la notizia che P. Otterbein, presidente dell'Holy Shroud Guild, ha ottenuto tutto il materiale dello scomparso P.

Filas e lo mette a disposizione dei futuri ricercatori.

Infine da Salt Lake City la relazione su un riuscito esperimento di formazione di immagine compiuto dall'archeologa Suor Damian, capogruppo dell'ESSJ (Studio Ambientale della Sindone in Gerusalemme).

Per l'esperimento fu utilizzato un manichino cavo, che venne riempito di acqua a 43-46 °C e cosparso di sangue e sudore artificiale ottenuto con una soluzione salina e aceto. In pochi secondi il sangue a contatto col manichino si coagulo' e secco' completamente.

Il manichino fu avvolto in lino puro, prodotto in Belgio, che era stato leggermente cosparso con calcio puro; fu spruzzato con acqua e fu posto per circa 30 ore al buio in un sotterraneo con temperatura fra i 16 e i 18 °C e umidita' relativa fra il 58 e il 66%.

Rosario Oggi del 5 Novembre contiene la seconda parte dell'articolo di Don Intrigillo dal titolo: La Sindone e le "altre" reliquie.

Nella prima meta' di Novembre ho trascorso una settimana a Londra; ho colto cosi' l'occasione per conoscere personalmente la segretaria della Societa' Britannica di Sindonologia, Susan Black, della quale ho potuto apprezzare la squisita gentilezza. L'incontro ha fatto nascere il reciproco desiderio di un piu' stretto contatto per lo scambio di materiale e di informazioni.
